



Giorgio Gaber

Lo spettacolo proposto all'Augusteo E pensare che c'è Gaber

Due ore e trenta di riflessioni e canzoni nell'inconfondibile stile che ha resto celebre il cantatore

LUISA BASILE

«Mi fa male più che altro ammettere che siamo tutti uomini normali con l'illusione di partecipare senza mai capire quanto siamo soli».

Essere soli, aver perso qualsiasi connotazione sociale, avere perso il senso degli altri, essersi rinchiusi in un danno e deleterio egocentrismo. La solitudine è il male di cui, tra gli altri, è afflitto l'uomo dei tempi d'oggi.

Ecco una delle assenze, dei disagi umani che individua **Giorgio Gaber** nel suo nuovo spettacolo che, trionfalmente, ha debuttato al teatro Augusteo l'altra sera.

«E pensare che c'era il pen-

siero» è dunque una riflessione seria, drammatica che Gaber fa con **Sandro Luporini** guardandosi intorno, vedendo vivere questo strano animale, che ha smarrito i confini della sua realtà e che, come un cacciatore, va alla disperata ricerca di qualcosa da scoprire, ma che nulla trova perché la realtà va continuamente immaginata, scoperta, attraverso i sentimenti, attraverso l'uguaglianza, attraverso l'altruismo è, soprattutto, attraverso il pensiero.

In due ore e mezzo intensissime, nel suo inconfondibile stile del Teatro Canzone, Gaber accompagna lo spettatore

con raffinatezza e superiore intelligenza in un viaggio di riflessione, dove alterna momenti di straordinaria poesia a momenti di amara considerazione, dove c'è spazio per la verità urlata con rabbia, perché sostenuta dalla forza dell'ideologia, cioè di un ideale in cui credere, e per la verità detta con sottile ironia, lucida, immediata.

E Gaber è lì, affascinante da trent'anni, con un pubblico che ha cambiato la sua morfologia nel tempo ma che, puntualmente, non manca di tributargli grandi ovazioni per la sua grande onestà intellettuale, per la sua limpida capacità critica ed autocritica, per quella potenza comunicativa, per cui i suoi spettacoli sono un evento unico nel panorama teatrale italiano.

E vero, signor G., la sua è una considerazione amara sull'impossibilità o incapacità di riflettere, perché manca un costruito filosofico su cui il pensiero contemporaneo possa poggiare e non resta che dire: «cogito, ergo sono un cretino».

Eppure, nonostante tutto, alla fine di ogni suo spettacolo si ha la sensazione di essere più paghi per avere, per una volta, cercato le due anime dell'uomo.

E se il mondo fa male così com'è concepito, siamo senz'altro d'accordo che «fa bene soltanto l'idea che si trovi una nuova utopia litigando con il mondo».

Con Gaber sul palcoscenico si sono esibiti degli eccellenti musicisti che hanno dato spessore all'orchestrazione dei brani: **Luigi Campoccia, Claudio De Mattei, Gianni Martini, Luca Ravagni ed Enrico Spigno**.

Infine va sottolineato l'apporto del light designer, che con l'alternarsi delle varietà cromatiche delle luci ha sottolineato sapientemente l'intensità dei brani e dei singoli recitati del Signor G.

A ruota libera, aspettando il signor G

Vip e cultori del teatro nel foyer della sala dei Caccavale

GIULIANA GARGIULO

Nell'attesa guardavo la duplice data 1929-1992 che, in alto sul sipario, ricorda la prima inaugurazione dovuta all'estro di **Pier Luigi Nervi** (il Teatro Augusteo era un antico salone da ballo ovoidale) e quella di qualche anno fa, frutto del lavoro di **Pippo Caccavale**, nipote di **Francesco Caccavale**, il proprietario/titolare che, con la moglie **Alba** e i soci, ha restituito a Toledo il suo teatro. Pensavo poi a Toledo di notte di **Viviani**, recuperando gli anni dei teatri e dopoteatri, di quando Napoli ne contava più di Parigi (quasi più che attualmente a New York) ascoltava la storia di **Francesco Caccavale**: «Devi pensare che vengo da lontano... Grande amore per il cinema e il teatro! Al Cinema Adele di Ponticelli c'ero io che, proprio come **Philip Noiret**, in Nuovo Cinema Paradiso di Tornatore, facevo tutto. Correvo su

una vespa da Ponticelli a Torre del Greco per portare le pizze del primo e secondo tempo del film programmato contemporaneamente in due cinema distanti. Ed io a correre prima una pizza, poi un'altra». Sorridente e pastosa nel tailleur pantalone scuro, **Alba** condivide con il marito lo stesso amore per lo spettacolo. Parliamo di teatro. Un transfert mi spinge a Broadway, dove i teatri si affiancano senza soluzione di continuità: tanti-tanti-tanti. Perché a Napoli dobbiamo lamentarci? Non è ridicolamente insistente la tiritera del piagnistero? A Napoli non c'è niente da fare. O non si seguono le programmazioni, o non vengono letti abbastanza giornali (!) o la malafede è perenne. All'Augusteo in scena c'era **Giorgio Gaber** con «E pensare che c'era il pensiero». Titolo e spettacolo centrato. Gaber da trent'anni è una garanzia, qualcuno se lo ricorda agli esordi al Santa Tecla o nella tournée con la mitica **Mina**, e grandi

mani, grande bocca, grandi occhi (no, non è Cappuccetto rosso è la fata delle fate), lui lunghe gambe, lungo naso, lunghi capelli, alto e dinoccolato.

La voce cavernosa, il microfono in mano, l'orchestra alle spalle, Gaber tiene la scena con voce sola e il grande teatro, millequattrocentottanta posti occupati, è un tripudio di partecipazione.

Visti al volo: **Luciano Schifone, Anna Maria Ackermann, Gianni e Rosy Sangiuliano, Rosetta Borghese, Elena Formisano, Paola Caccavale, Roberta Starace, Luigi e Anny Grispello, Franco Pirro, Barbara Cannavale, Enzo e Annalisa De Paola, Maria Pluvio, Claudio e Giuliana D'Isa, Anna Acampora, Roberto Biancogiglio, Olimpia Angrisani, Colonnello Massimo del Grande, Gianni Russo** e la pittrice **Giulia Pellegrino** che esponeva nel foyer.



Giorgio Gaber

Lo spettacolo proposto all'Augusteo E pensare che c'è Gaber

Due ore e trenta di riflessioni e canzoni
nell'inconfondibile stile
che ha resto celebre il cantatore

LUISA BASILE

«Mi fa male più che altro ammettere che siamo tutti uomini normali con l'illusione di partecipare senza mai capire quanto siamo soli».

Essere soli, aver perso qualsiasi connotazione sociale, avere perso il senso degli altri, essersi rinchiusi in un danno e deleterio egocentrismo. La solitudine è il male di cui, tra gli altri, è afflitto l'uomo dei tempi d'oggi.

Ecco una delle assenze, dei disagi umani che individua **Giorgio Gaber** nel suo nuovo spettacolo che, trionfalmente, ha debuttato al teatro Augusteo l'altra sera.

«E pensare che c'era il pen-

siero» è dunque una riflessione seria, drammatica che Gaber fa con **Sandro Luporini** guardandosi intorno, vedendo vivere questo strano animale, che ha smarrito i confini della sua realtà e che, come un cacciatore, va alla disperata ricerca di qualcosa da scoprire, ma che nulla trova perché la realtà va continuamente immaginata, scoperta, attraverso i sentimenti, attraverso l'uguaglianza, attraverso l'altruismo è, soprattutto, attraverso il pensiero.

In due ore e mezzo intensissime, nel suo inconfondibile stile del Teatro Canzone, Gaber accompagna lo spettatore

con raffinatezza e superiore intelligenza in un viaggio di riflessione, dove alterna momenti di straordinaria poesia a momenti di amara considerazione, dove c'è spazio per la verità urlata con rabbia, perché sostenuta dalla forza dell'ideologia, cioè di un ideale in cui credere, e per la verità detta con sottile ironia, lucida, immediata.

E Gaber è lì, affascinante da trent'anni, con un pubblico che ha cambiato la sua morfologia nel tempo ma che, puntualmente, non manca di tributarli grandi ovazioni per la sua grande onestà intellettuale, per la sua limpida capacità critica ed autocritica, per quella potenza comunicativa, per cui i suoi spettacoli sono un evento unico nel panorama teatrale italiano.

E vero, signor G., la sua è una considerazione amara sull'impossibilità o incapacità di riflettere, perché manca un costruito filosofico su cui il pensiero contemporaneo possa poggiare e non resta che dire: «cogito, ergo sono un cretino».

Eppure, nonostante tutto, alla fine di ogni suo spettacolo si ha la sensazione di essere più paghi per avere, per una volta, cercato le due anime dell'uomo.

E se il mondo fa male così com'è concepito, siamo senz'altro d'accordo che «fa bene soltanto l'idea che si trovi una nuova utopia litigando con il mondo».

Con Gaber sul palcoscenico si sono esibiti degli eccellenti musicisti che hanno dato spessore all'orchestrazione dei brani: **Luigi Campocchia, Claudio De Mattei, Gianni Martini, Luca Ravagni ed Enrico Spigno**.

Infine va sottolineato l'apporto del light designer, che con l'alternarsi delle varietà cromatiche delle luci ha sottolineato sapientemente l'intensità dei brani e dei singoli recitati del Signor G.

A ruota libera, aspettando il signor G

Vip e cultori del teatro nel foyer della sala dei Caccavale

GIULIANA GARGIULO

Nell'attesa guardavo la duplice-data 1929-1992 che, in alto sul sipario, ricorda la prima inaugurazione dovuta all'estro di **Pier Luigi Nervi** (il Teatro Augusteo era un antico salone da ballo ovoidale) e quella di qualche anno fa, frutto del lavoro di **Pippo Caccavale**, nipote di **Francesco Caccavale**, il proprietario/titolare che, con la moglie **Alba** e i soci, ha restituito a Toledo il suo teatro. Pensavo poi a Toledo di notte di **Viviani**, recuperando gli anni dei teatri e dopoteatri, di quando Napoli ne contava più di Parigi (quasi più che attualmente a New York) ascoltava la storia di **Francesco Caccavale**: «Devi pensare che vengo da lontano... Grande amore per il cinema e il teatro! Al Cinema Adele di Ponticelli c'ero io che, proprio come **Philip Noiret**, in Nuovo Cinema Paradiso di Tornatore, facevo tutto. Correvo su

una vespa da Ponticelli a Torre del Greco per portare le pizze del primo e secondo tempo del film programmato contemporaneamente in due cinema distanti. Ed io a correre prima una pizza, poi un'altra». Sorridente e pastosa con il marito lo stesso amore per lo spettacolo. Parliamo di teatro. Un transfert mi spinge a Broadway, dove i teatri si affiancano senza soluzione di continuità: tanti-tanti-tanti. Perché a Napoli dobbiamo lamentarci? Non è ridicolamente insistente la tiritera del piagnistero? A Napoli non c'è niente da fare. O non si seguono le programmazioni, o non vengono letti abbastanza giornali (!) o la malafede è perenne. All'Augusteo in scena c'era **Giorgio Gaber** con «E pensare che c'era il pensiero». Titolo e spettacolo centrato. Gaber da trent'anni è una garanzia, qualcuno se lo ricorda agli esordi al Santa Tecla o nella tournée con la mitica **Mina**, e grandi

mani, grande bocca, grandi occhi (no, non è Cappuccetto rosso è la fata delle fate), lui lunghe gambe, lungo naso, lunghi capelli, alto e dinoccolato.

La voce cavernosa, il microfono in mano, l'orchestra alle spalle, Gaber tiene la scena con voce sola e il grande teatro, millequattrocentottanta posti occupati, è un tripudio di partecipazione.

Visti al volo: **Luciano Schifone, Anna Maria Ackermann, Gianni e Rosy Sanguiliano, Rosetta Borghese, Elena Formisano, Paola Caccavale, Roberta Starace, Luigi e Anny Grispello, Franco Pirro, Barbara Cannavale, Enzo e Analisa De Paola, Maria Pluvio, Claudio e Giuliana D'Isa, Anna Acampora, Roberto Biancogiglio, Olimpia Angrisani, Colonnello Massimo del Grande, Gianni Russo** e la pittrice **Giulia Pellegrino** che esponeva nel foyer.